Forte movimento di lotta in Puglia per l'agricoltura e lo sviluppo economico

Sciopero generale a Taranto Braccianti: trattative a Bari

Bloccate tutte le attività nell'area industriale tarantina - Prorogata per altri sei mesi la cassa integrazione speciale per 2000 lavoratori edili delle ditte appaltatrici - Combattiva manifestazione

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 17

Ancora prima che si realizzasse, la giornata di lotta generale indetta dalla federazione provinciale unitaria CGIL, CISL, UIL nei settori edile, metalmeccanico, siderurgico e della distribuzione, aveva già raggiunto uno degli obiettivi fondamentali che si prefiggeva. Ieri sera, infatti, all'ufficio regionale del lavoro di Bari, si è svolta una riunione durante la quale le forze imprenditoriali e sindacali presenti hanno concordato la proroga per altri 6 mesi della cassa integrazione speciale per circa 2.000 lavoratori edili di ditte appaltatrici operanti nell'area industriale, che si trovano in questa situazione da un anno per la ultimazione di alcuni lavori di raddoppio del siderurgico.

La risposta all'appello del movimento sindacale unitario, rivolto ai lavoratori, ai disoccupati, ai giovani, ai cittadini alle prese con i gravi problemi della casa e della scuola, ai ceti produttivi colpiti dalla crisi, alle forze politiche e agli enti locali per una grande giornata di lotta capace di determinare un diverso atteggiamento ed un diverso rapporto del governo con i problemi e gli obiettivi posti dalla «vertenza Taranto», è stata di adesione massiccia allo sciopero di 4 ore ed alla manifestazione.

Tutte le attività produttive si sono fermate questa mattina nell'area industriale alle 9. La partecipazione allo sciopero è stata notevole in tutte le aziende, in particolare nelle ditte appaltatrici dove gli operai sono più direttamente minacciati dal licenziamento. I lavoratori edili e di Paolo VI, subito dopo la fermata delle attività, si sono adunati in via Orsini; in piazza Gesù Divin Lavoratore quelli della via per Statte e della prima e seconda portineria. I due gruppi si sono recati a piazza Fontana dove nel frattempo sono giunti i lavoratori che escono dalle portinerie della via per Bari.

Ad attendere gli operai metalmeccanici, siderurgici ed edili erano una delegazione delle lavoratrici della Borsciliquori che sono in lotta per la salvaguardia della occupazione, le famiglie sloggiate dalle case pericolanti della città vecchia per le quali si pone con estrema urgenza il problema della casa ed una delegazione numerosissima ed estremamente combattiva di braccianti e di coloni di Castellaneta, Palagianello e di tutto il versante occidentale e di alcuni grossi centri bracciantili del versante orientale della provincia ionica, giunti a Taranto con decine e decine di macchine, di pullmans, con i treni.

Da piazza Fontana il corteo, dopo avere attraversato la città vecchia, il ponte girevole ed una parte della città nuova è giunto a piazza della Vittoria, dove a nome della federazione unitaria ha parlato Giacinto Militello, della segreteria nazionale della Federbraccianti. Durante il comizio, ha preso la parola anche una lavoratrice della Borsci. Tutti i centri della grande distribuzione sono rimasti chiusi: dalla Standa all'Upim, ai magazzini Coin. Sciopero compatto anche dei dipendenti comunali. Insomma, un quadro estremamente positivo: i circa 50.000 lavoratori scesi oggi in sciopero hanno dato un'ulteriore prova della loro combattività e della loro ferma volontà di lotta per un nuovo tipo di sviluppo economico della provincia ionica basato sullo sviluppo della occupazione.

Non va infatti dimenticato che tra 6 mesi il problema della cassa integrazione si riproporrà in tutta la sua drammaticità. E' per questo che il movimento sindacale tarantino richiede al governo l'impegno concreto e prioritario su alcuni degli obiettivi posti dalla vertenza Taranto: piano idrico e trasformazioni agrarie, nuovi cantieri navali a Mar grande e sviluppo del porto, diversificazione industriale.

Subito dopo il termine della manifestazione, folte delegazioni di braccianti si sono recate alla sede dell'unione agricoltori per protestare contro l'intransigenza degli agrari e per chiedere una sollecita conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Un'altra delegazione di sloggiati dalla città vecchia si è recata in prefettura per rivendicare una immediata requisizione di alloggi della Beni stabili e per protestare contro il mancato finanziamento da parte del governo del piano di risanamento della città vecchia.

Luciano Mineo

Prime crepe nel fronte padronale

Dal nostro inviato

BARI, 17

Il muro compatto dell'intransigenza agraria comincia a mostrare qualche crepa. Il tentativo dei grossi proprietari terrieri di coinvolgere nel loro atteggiamento oltranzista i piccoli e medi contadini, che tutto hanno da guadagnare e nulla da perdere in una rapida soluzione della vertenza bracciantile, rischia di fallire. Domani mattina nel corso delle trattative che sono state finalmente convocate, se ne avrà una conferma; ma, già nei giorni scorsi, la Coldiretti ha mostrato in varie occasioni di essere disposta ad aprire un dialogo con i braccianti, che chiedono non solo aumenti salariali ma lo sviluppo dell'agricoltura, i finanziamenti per migliorare la produzione, dei programmi di coltivazione che offrano serie prospettive di sviluppo.

Coinvolti finora nella politica indifferenziata della Confagricoltura gli agrari di Bari che rappresentano la punta più arretrata del padronato, i piccoli coltivatori sono stati strumentalizzati da chi ha tutto l'interesse a conservare intatta una egemonia che, oltre ad essere economica, è soprattutto politica. In pratica 400 famiglie di grossi proprietari terrieri dettano legge a circa 30 mila piccole aziende che da un proseguimento dello sciopero riceverebbero danni molto gravi. «Soltanto negli ultimi tempi — dice il segretario provinciale della Federbraccianti Paparello — si sono cominciate a costituire delle associazioni, alcune composte da agrari e piccoli coltivatori ma altre da soli piccoli coltivatori». E' un movimento di sganciamento lento, ma che continua a progredire e, anche in questa vertenza, non mancherà di dare dei frutti.

Gli agrari affrontano così le trattative di domani, che vedono i braccianti al dodicesimo giorno di sciopero. Una interrogazione presentata al Parlamento dal PCI, dal PSI, dalla DC, sollecita una rapida soluzione della vertenza. Sfondare qui a Bari, nel capoluogo pugliese, ha un significato politico per tutto il resto della regione. Per questo a sostegno dei braccianti scendono in campo lunedì tutte le categorie dell'industria che daranno vita a una grande manifestazione provinciale.

La sfida politica lanciata dai grossi proprietari terrieri dalla Confagricoltura può anche trasformarsi in un boomerang. I piccoli contadini cominciano a chiedersi quale interesse hanno a difendere un sistema, che finora ha erogato finanziamenti quasi esclusivamente a chi non apportava alcun miglioramento alle coltivazioni e usava il denaro pubblico magari per fare le consuete speculazioni edilizie.

Tra le numerose iniziative che sono state prese a sostegno della lotta va segnalato un dibattito svoltosi all'interno della facoltà di agraria di Bari. Per la prima volta lavoratori della terra, studenti e docenti universitari si sono confrontati sulla necessità di andare a una rapida soluzione della vertenza, per trasformare radicalmente l'agricoltura, per sfruttare le terre abbandonate, per dare alla facoltà di agraria un ruolo diverso da quello svolto finora.

Dopo l'introduzione di Meneo della CISL di Foggia, ha preso la parola anche il preside della facoltà il quale, pur non sbilanciandosi troppo, ha sottolineato la necessità di arrivare rapidamente ad un accordo equo. Le conclusioni di Militello della Federbraccianti nazionale hanno sottolineato il valore di questa iniziativa, non solo perchè essa si colloca in un momento di acuta tensione sociale, ma anche perchè l'università di agraria è stata fino ad oggi una vera e propria roccaforte dei grossi proprietari terrieri. Ciò mostra, che anche all'interno di una facoltà finora legata ad un concetto tradizionale dell'agricoltura, qualcosa si sta muovendo. I piani di studio sono volti a creare soltanto dei dirigenti di aziende capitalistiche a livello tecnico.

Ad esempio, non esiste alcun corso sulla cooperazione e sulle nuove forme di associazione nelle campagne. Chi esce da questa facoltà trova sbocco professionale soltanto nelle aziende agrarie e agli interessi di queste resta strettamente legato. La facoltà di agraria è stata l'unica che negli ultimi anni di boom scolastico non ha registrato alcun incremento, limitandosi a laureare poche centinaia di studenti in una università dove ci sono oltre 40 000 iscritti. Gli agrari inoltre sono sempre riusciti ad inviare i loro rappresentanti all'interno degli enti di sviluppo o nei ministeri, addetti ad erogare i finanziamenti o a decidere sulla contestazioni.

Il padronato si è finora dimostrato intransigente anche nelle altre province pugliesi, nonostante l'accordo già raggiunto a Foggia. I braccianti intensificano la lotta: a Brindisi sono iniziate oggi altre 72 ore di sciopero.

Matilde Passa

Di fronte alla catena di omicidi bianchi

Un impegno per mutare le strutture Italsider

Le notizie della stampa appaiono ormai persino monotone; il rituale è sempre lo stesso: «Grave sciagura, Mortale infortunio, Un operaio perde la vita in un tragico infortunio, si chiamava tal dei tali, lascia la moglie e tre figli in tenera età. Sul posto si sono recati funzionari dell'Ispettorato del Lavoro, la magistratura ha aperto una inchiesta».

Dopo di che non si sa più niente e nessuno paga. Intanto, il massacro nell'area industriale di Taranto e soprattutto all'Italsider, continua e non vi sono segni di mutamenti. Alcuni mesi addietro la maggior parte degli infortuni si verificavano fra i dipendenti delle ditte appaltatrici addette ai lavori di ampliamento; ora avvengono negli impianti di produzione. Ma è proprio impossibile evitare questa tragedia? Non è la prima volta che ci occupiamo del problema degli infortuni all'Italsider di Taranto. Le cause della lunga e allucinante catena di omicidi bianchi le abbiamo individuate dentro e fuori della fabbrica e le abbiamo denunciate nel loro intreccio che riduce il lavoratore a una mera componente del processo produttivo aziendale. Abbiamo sempre respinto le tesi aberranti di coloro che attribuiscono gli infortuni alla fatalità e all'imprudenza dei lavoratori e quelle ancor più ciniche di coloro che sostengono che questo è il prezzo da pagare al progresso. No, non si tratta nè di fatalità o di imprudenza, nè di altre simili giustificazioni.

Le cause sono bene individuate e le responsabilità anche. Sono l'accentuazione dei tempi di lavoro; ambienti di lavoro insalubri e nocivi; la concessione di lavori in appalto e in subappalto; il frequente ricorso al lavoro straordinario, l'arretratezza delle norme della prevenzione antinfortunistica. Non vi è dubbio che i lavoratori, i sindacati, tutto il movimento operaio nell'affrontare questi problemi hanno compiuto un forte balzo di qualità con il rifiuto della monetizzazione e la lotta per la modifica dell'ambiente di lavoro per eliminare i rischi.

Al balzo di qualità compiuto dai lavoratori e dai sindacati, non ha corrisposto una modifica della politica aziendale da parte del padronato che continua a considerare il lavoratore uno strumento dell'attività produttiva. Ed è grave che ciò avvenga in una azienda a partecipazione statale ove il progresso scientifico e tecnologico largamente utilizzato modifica il rapporto uomo-macchina.

Al rapido progresso tecnologico nelle attività produttive non ha corrisposto altresì un adeguamento della legislazione e degli strumenti della prevenzione antinfortunistica, largamente superati.

Non sono mancate in questi anni iniziative di un certo interesse sul piano della ricerca dei modi per superare ritardi e lacune e notevole è stato il contributo di tecnici e di scienziati, ma è ormai tempo di superare il momento culturale per arrivare rapidamente a dare corpo a norme e strutture adeguate. Agli scienziati, ai tecnici chiediamo che continuino a dare il loro prezioso contributo e siamo certi che non mancheranno. Ma la battaglia per il superamento della inadeguatezza e della disorganicità delle attuali strutture dei vari enti che oggi hanno il compito di garantire la prevenzione e la tutela della salute, per la conquista di una moderna legislazione nel quadro della riforma sanitaria, deve acquistare concretamente il valore di una grande battaglia politica che in un diverso rapporto fra fabbrica e società veda impegnati i sindacati, le forze politiche la Regione e il parlamento. E' un impegno che richiede costanza e coerenza, in presenza del ripetersi di tragedie che trasformano la fabbrica, i posti di lavoro in luoghi di morte o di gravi rischi per la salute e per le quali i responsabili restano impuniti.

La coscienza si ribella di fronte a questo vero e proprio massacro. La stessa magistratura non ha potuto tacere sulla gravità di questi eccidi e ha pronunciato parole di fuoco nei confronti dei responsabili. Ma le parole di fuoco e il moralismo non servono.

Occorre far rispettare le leggi per quanto carenti esse siano, è necessario perseguire con la rapidità atta a scoraggiare i responsabili, così come è necessario fare rispettare l'articolo 9 dello statuto anch'esso sistematicamente violato dal padronato. Occorre, perciò, partire da questi obiettivi per determinare un più vasto movimento di lotta, per impedire il ripetersi di infortuni che provocano tragedie e lutto nelle famiglie dei lavoratori, ma lasciano impuniti i responsabili.

Antonio Romeo

CISL - Dagli interventi l'esigenza di rinnovamento del Paese

Respinti nel dibattito i ricatti scissionisti

Conferma delle scelte politiche attuate dalla Confederazione - Duri giudizi sull'operato della DC - Il travaglio del mondo cattolico - Rozzo anticomunismo espresso in alcuni interventi - Convocato il direttivo della CGIL

Il travaglio del mondo cattolico, la crisi che scuote la Democrazia cristiana, il successo del nostro partito e della sinistra nelle elezioni del 15 giugno trovano ampio spazio nel dibattito he si va sviluppando al Consiglio generale della CISL. Ciò pone in sottordine i problemi relativi alle scelte di fondo del movimento sindacale, alle sue lotte, al processo unitario. Ma forse non poteva essere che così nel momento in cui la CISL interroga se stessa per approfondire le questioni relative al suo ruolo e alla sua collocazione nell'attuale situazione politica del Paese.

E' in tale quadro che vengono affrontate le questioni relative al duro attacco dei gruppi di minoranza alla linea che la Confederazione ha seguito in questi anni. Permane dopo due giorni di dibattito l'interrogativo se la scissione ci sarà o meno. Nessuno è in grado di dare una risposta. Certo è che i gruppi di minoranza hanno, per ora, confermato, le riunioni già convocate. Altrettanto certo è che i gruppi di minoranza non hanno posizioni univoche. Scalia ed alcuni suoi «fedelissimi» sono gli alfieri di posizioni oltranziste, provocatorie, disgregatrici della organizzazione come hanno rilevato anche numerosi interventi. E' stato affermato con chiarezza che l'azione contro la CISL compiuta da Scalia non è tollerabile ed è stato preannunciato, come ha detto Del Piano, segretario della Unione di Torino, il suo deferimento ai probiviri. Occorre battere in maniera definitiva — ha rilevato Pomini — segretario della Unione di Sondrio — il ricatto della scissione». «Nessuno — ha rilevato Quadretti, segretario regionale della Toscana — col ricatto della scissione può chiedere di imporre mutamenti di rotta alla politica della CISL».

Ciò non significa che si rinuncia ad un tentativo di accordo. E' stato per questo costituito un gruppo di lavoro fra esponenti della maggioranza e della minoranza, Scalia escluso. E Sartori ha detto che se all'accordo si arriva non vi sarà assemblea della minoranza. Ma — ha aggiunto — se non vi sarà accordo l'assemblea diventerà la costituente (della organizzazione scissionista, ndr).

Come trovare punti di contatto con le minoranze che sembrano non puntare alla scissione? La risposta che viene dalla stragrande maggioranza degli interventi è quella relativa alla necessità di approfondimenti sul ruolo CISL, nella situazione politica esistente nel Paese, dopo il voto del 15 giugno, sul rapporto con i partiti. E' stato ribadito il valore dell'autonomia e della fine del collateralismo con la DC. Duro il giudizio sulla politica di questo partito, sulle sue scelte. Marini ha compiuto una analisi interessante dello attuale stato del partito dello scudo-crociato augurandosi che «*non sia arrivato al capolinea ma che ci sia la possibilità di ricostituzione di una forza democratica che dia risposte al Paese*». «*La DC* — ha proseguito — *non può essere accusata di rappresentare la continuazione del quadro politico del regime fascista. E' vero piuttosto che nella evoluzione della sua esperienza politica la DC ha rischiato di rappresentare la continuazione dell'esperienza liberale prefascista quando ha fatto prevalere le tendenze di stabilizzazione e di conservazione su quella che era la sua impostazione originaria di forza popolare*». La DC — ha detto ancora — non è stata «*capace di dare risposte alle esigenze di cambiamento, e questo è all'origine della sua crisi*».

Esigenze di cambiamento: è il punto chiave del dibattito.

E ancora una volta il discorso torna sulla DC. Essa ha due strade secondo Marini. La prima è quella dettata da una «*strategia della disperazione*» che propone «*rivincite a breve*». Se questa strada venisse scelta la DC pagherebbe «*un prezzo terribile perchè taglierebbe definitivamente i suoi legami con i lavoratori e le masse popolari e si volerebbe su posizioni reazionarie*». A questa linea diventa «*funzionale*» l'ipotesi di rottura nella CISL. Marini ha indicato invece la strada della «*rifondazione della DC ristabilendo un rapporto vivo e autentico con la base popolare*». Ha riconfermato poi la scelta classista del sindacato ponendo il problema del rapporto con le altre classi. Ha detto che non è proponibile «*il ritorno ad una posizione di anticomunismo viscerale*» «*E' fuori dalla storia* — ha esclamato — *mentre occorre un confronto democratico, anche duro con i comunisti*». Più sfumate le sue osservazioni sull'unità (va rafforzata l'esperienza della federazione), non chiaro il discorso sulle strutture di base (rispunta fuori un malinteso patriottismo di organizzazione). Anche Del Piano ha dato un netto giudizio negativo sulla DC. «*E' in crisi la coscienza di molti cattolici. La DC si è misurata sul divorzio, ha buttato fuori i giovani, i lavoratori l'hanno accusata di essere il partito dei padroni, i padroni l'accusano di essere un partito incapace*».

La risposta che gli elettori hanno dato il 15 giugno «*è una risposta di profondo rinnovamento. Una risposta che va colta*». Ha poi duramente contestato interventi la cui parte centrale — come quello di Mazzi (Puglie) — era l'anticomunismo.

Di fronte a questo tipo di interventi che esprimono in pieno il travaglio del mondo cattolico, la ricerca di nuove strade, si sono mossi, con grande rozzezza, alcuni esponenti dei gruppi di minoranza propugnando una CISL modello 1948, la fine delle lotte, il ribaltamento delle scelte strategiche del sindacato ed altri che insistono nella minaccia scissionista. Il segretario confederale Crea ha risposto a tali interventi. «*La CISL* - ha detto - *è cambiata. E' un fatto storico. E' cambiata la realtà italiana anche per merito della CISL. Scalia vuole un tuffo all'indietro di 25 anni come se l'orologio si fosse fermato. Vuole lo scontro frontale, la riapertura della guerra di religione, la divisione dei lavoratori. In questo caso non si può neppure parlare di scissione. Meglio è parlare di scisma*». Poi il voto del 15 giugno e le «*responsabilità primarie della DC*» per la sua sconfitta. «*Fin quando in quel partito* — ha detto — *ci sarà la caccia al traditore anzichè l'assunzione del proprio stato di crisi, esso sarà lontano dal trovare sbocchi a deputati alla portata della crisi stessa*».

Anche Crea si è soffermato sulla esigenza di profondi cambiamenti nella vita del Paese. Ed ha finito poi per mettere tutte assieme le forze politiche «*indonee a portare avanti ipotesi di cambiamento*». Secondo Crea «*l'unica forza che si è assunta di gestire tale compito, più che lo stesso PCI è il sindacato*». Poi ha dato dei giudizi sul nostro partito definito «*forza di ingombro, immobilista, sostanzialmente allergico all'innovazione*». Non saremo certo noi a negare il ruolo e la funzione del sindacato nella lotta per il cambiamento. Ma per quello che riguardo le avventate affermazioni sul nostro Partito la risposta viene dallo stesso voto del 15 giugno a meno che, e non lo crediamo, Crea giudichi gli elettori tutti degli incapaci di intendere e di volere. Posizioni di questo tipo mostrano, inoltre, pessimismo sulle possibilità di effettivi cambiamenti della società italiana.

Discussioni difficili e serrate anche nella UIL dove la componente socialista ha reso nota la lettera in cui annuncia le dimissioni dalla segreteria e dall'esecutivo.

Nella lettera si parla della esigenza di «ricontrattazione che ripristini la condizione della convivenza politica». Il comitato centrale — si afferma infine — potrà essere in grado di definire le condizioni politiche e organizzative che garantiscano una direzione democratica della UIL a tutti i livelli.

La CGIL intanto ha convocato per il 22 il Comitato direttivo per esaminare la situazione dopo il Consiglio CISL e dopo la crisi apertasi nella UIL. Relatore sarà Piero Boni.

Alessandro Cardulli

MILANO — L'assemblea aperta di ieri alla Pirelli Bicocca

Fermi ieri i 16 mila lavoratori delle fabbriche milanesi del gruppo

Pirelli: contro la cassa integrazione assemblea aperta alla «Bicocca»

La direzione aziendale ha annunciato la riduzione delle giornate lavorative per oltre tremila dipendenti — Rifiutato un confronto aperto con i sindacati — Si prepara a Milano una giornata di mobilitazione generale promossa da CGIL, CISL e UIL

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Alle 8 di questa mattina gli operai del primo turno della Pirelli Bicocca hanno cominciato uno sciopero di due ore, il primo di una serie di fermate che nel corso di tutta la giornata, fino alla mezzanotte, ha investito via via i diversi turni e i diversi reparti di produzione del grande stabilimento milanese.

La sala della mensa, una volta riservata ai soli impiegati, ha cominciato ad animarsi. I componenti l'esecutivo del consiglio di fabbrica hanno preso posto alla presidenza, operai e impiegati si sono sistemati attorno alle decine di tavoli, mentre altri delegati di reparto, ormai esperti in queste operazioni, hanno cominciato a ricevere alle portinerie le diverse delegazioni invitate alla assemblea aperta.

Alle entrate della fabbrica ogni invitato, dopo aver dato le proprie generalità, ha lasciato borse o altri pacchi.

La prima seduta dell'assemblea aperta alla Bicocca — dalle 8 alle 11,30 — è iniziata così mentre gli oltre 16 mila lavoratori delle fabbriche milanesi del gruppo iniziavano lo sciopero provinciale indetto dalla FULC. E' alla vigilia di questo sciopero provinciale indetto dalla FULC e del confronto che i lavoratori del più grande stabilimento della Pirelli avevano richiesto con le forze politiche e sociali della città sui problemi dell'occupazione e delle prospettive produttive nel gruppo, che la direzione ha voluto rendere noto il suo grave programma di riduzione della produzione e dell'orario di lavoro: 26 giornate in meno nel dipartimento pneumatici per ridurre — dice l'azienda — l'esorbitante stoccaggio di pneumatici giganti; oltre 12 giornate in meno nel dipartimento cavi.

Sono misure preoccupanti e pesanti per il numero dei lavoratori interessati (oltre 3 mila sui 10 mila dello stabilimento), per l'alto numero di giornate di lavoro che si vuole perdere.

Sono misure che da un lato confermano l'attacco massiccio all'occupazione nell'intero gruppo, dall'altro la volontà della Pirelli (e quindi di una parte non certo trascurabile del padronato e della Confindustria, visto che Leopoldo Pirelli è vicepresidente degli industriali italiani) di sottrarsi ancora ad un corretto confronto con le organizzazioni dei lavoratori sui problemi dell'occupazione, delle riconversioni produttive e quindi delle prospettive dell'azienda oggi e nel prossimo futuro.

Sui 35 mila dipendenti delle fabbriche del gruppo in Italia, oltre ottomila sono da mesi ad orario ridotto. Le indiscrezioni di un drastico ridimensionamento degli organici, che andrebbe ad aggiungersi al «calo naturale» dell'occupazione per il blocco delle assunzioni in corso da anni (alla sola Bicocca in due anni sono stati cancellati 2 mila posti di lavoro) non sono state smentite e alcune realtà produttive (la Superga di Torino, la Sapsa di Milano ecc.) rischiano di essere smantellate.

Lo sciopero del gruppo Pirelli oggi, le numerose iniziative nei quartieri della città in difesa dell'occupazione (scioperi generali di zona, manifestazioni, presidi di piazze), la giornata di mobilitazione generale che la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano sta preparando per la prossima settimana sono altrettante conferme che il movimento sindacale non è disposto a rinunciare ai suoi obiettivi di politica economica e sociale.

All'assemblea aperta di oggi alla Pirelli erano presenti rappresentanti del PSI, della DC, del PDUP, del PCI (sono intervenuti il segretario della Federazione comunista milanese, Terzi, e il consigliere comunale Costa) e delegazioni di numerose fabbriche

* * *

MESSINA, 17

Anche nello stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena (Messina) gran parte delle maestranze saranno messe in cassa integrazione. Questa decisione è stata notificata ieri dalla direzione della azienda ai sindacati siciliani.

Il provvedimento coinvolge 1 200 operai, (oltre il 90% delle maestranze occupate nello stabilimento di Villafranca) in una zona in cui la crisi economica ha toccato in questi mesi l'apice con la chiusura di decine e decine di piccole e medie imprese.

Prosegue il confronto-scontro nel colosso torinese dell'auto

Bloccata una fabbrica Fiat Accordo esteso alla Lancia

Lo sciopero alla SPA-Centro - Rappresaglia a Rivalta - Lunedì si dovrebbe conoscere il calendario della trattativa su investimenti e occupazione

Dalla nostra redazione

TORINO, 17.

Soltanto lunedì, in seguito ad un ulteriore abboccamento tra le parti, si saprà quando la FIAT e la FLM potranno iniziare la «verifica» congiunta dei principali problemi di politica industriale: investimenti, garanzia dei livelli di occupazione anche dopo il '75, programmi produttivi e di riconversione industriale, loro riflessi sulle industrie del cosiddetto «indotto automobilistico», realizzazione dei nuovi impianti nel Mezzogiorno, andamento dei mercati, orari di lavoro.

Il negoziato doveva cominciare ieri a Torino, ma la FIAT aveva proposto un calendario dei lavori che prevedeva solo l'esame di alcuni settori marginali rinviando a settembre la discussione sui settori dell'auto e dei veicoli industriali. Dietro questa proposta c'era una precisa manovra. In questo periodo vengono fatte circolare voci di nuove riduzioni d'orario. Evidentemente la FIAT puntava a gettare sul tavolo della trattativa una nuova pesante richiesta di cassa integrazione in settembre, alla vigilia del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici.

Rinviato il negoziato generale, continua nelle singole fabbriche il confronto-scontro tra la FIAT ed i lavoratori. Ormai da 48 ore la SPA Centro, una delle fabbriche del gruppo veicoli industriali FIAT, è bloccata da uno sciopero massiccio dei 2.500 operai, che si oppongono al tentativo della direzione di imporre il trasferimento (violando l'accordo concluso pochi giorni fa) di 70 operai alla SPA Stura senza nessuna contrattazione.

Questo primo trasferimento potrebbe essere l'avvio di un progressivo «disarmo» della fabbrica: perciò i lavoratori chiedono di conoscere anche i programmi produttivi futuri. Oggi pomeriggio, grazie alla compatta lotta, sono riprese trattative in fabbrica per trovare una soluzione. Stamane intanto la FIAT ha attuato l'ennesima rappresaglia a Rivalta, dove 1.500 operai delle linee di montaggio della «128» sono stati mandati a casa per ritorsione contro scioperi di alcuni operai delle cabine di verniciatura.

Presso l'unione industriale torinese è stata raggiunta stanotte un'intesa per l'estensione dell'accordo FIAT sull'organizzazione del lavoro del 4 luglio, in termini praticamente immutati, alle tre fabbriche della Lancia di Torino, Chivasso e Verrone.

Anche alla Lancia gli operai delle linee di montaggio ruoteranno in diversi posti di lavoro per accrescere la loro qualificazione professionale, saranno equiparate le paghe tra gli operai di secondo livello, vi saranno altri passaggi di categoria con la definizione di nuove aree professionali e ricomposizione delle mansioni.

Michele Costa

Dopo la lettera della Federazione sullo sviluppo dell'agricoltura

Le organizzazioni contadine rispondono a CGIL-CISL-UIL

Alleanza contadini, Coldiretti e UCI valutano positivamente le iniziative dei sindacati dei lavoratori sui problemi agricoli

Alleanza contadini, Coldiretti e UCI hanno risposto alla lettera ad esse inviata dalla Federazione CGIL CISL-UIL nei giorni scorsi, alla vigilia dello sciopero nazionale per l'agricoltura e dell'incontro sui problemi agricoli che la Federazione sindacale unitaria ha avuti con il governo.

La Federazione CGIL-CISL e UIL ha chiesto alle organizzazioni contadine i loro orientamenti e pareri circa le rivendicazioni che i sindacati dei lavoratori hanno presentato al governo in materia di agricoltura.

L'Alleanza contadini nella lettera di risposta afferma la «necessità che il governo rispetti con continuità gli impegni assunti dinanzi al Parlamento per corretti rapporti con le organizzazioni sindacali e con le associazioni professionali dei coltivatori, come degli altri lavoratori autonomi.

«Specie in questi ultimi tempi e soprattutto con l'aggravarsi della crisi economica e con il persistere di non meno pericolosi atteggiamenti di rifiuto a considerare l'urgenza di interventi organici in agricoltura, l'Alleanza ha compiuto i passi necessari perchè il presidente del Consiglio accogliesse con ogni sollecitudine la proposta di incontrare le organizzazioni professionali agricole.

«Noi confermiamo questa necessità — afferma l'Alleanza — per una convinzione che non può che essere generale, secondo cui ogni possibilità di realizzazione di programmi agricoli deve essere considerata con le legittime rappresentanze dei produttori agricoli. Anche da questa verifica possono derivare le conseguenze — senz'altro utili — che portano necessariamente a confrontare, nelle rispettive autonomie, non solo le posizioni di politica agraria della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle organizzazioni professionali dei coltivatori, ma anche a concrete eventuali ed auspicate ipotesi di azioni congiunte per il raggiungimento di obiettivi comuni».

«L'organizzazione professionale dei lavoratori autonomi dell'agricoltura — afferma la Coldiretti a proposito dell'iniziativa di CGIL-CISL-UIL — ha accolto il significato della scelta preferenziale a favore dei coltivatori diretti, scelta contenuta nella proposta per l'agricoltura delle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori».

La Coldiretti afferma inoltre che il confronto tra organizzazioni sindacali dei lavoratori e organizzazioni dei coltivatori dovrebbe venire allargato ai temi generali della programmazione e della politica economica e sociale «essendo ormai pacifico che solo in una visione equilibrata in tale contesto è possibile dare il giusto ruolo ai lavoratori autonomi dell'agricoltura ed al mondo rurale».

Per l'UCI (Unione coltivatori italiani) l'on. Nello Mariani ha dato comunicazione del pieno sostegno all'azione della Federazione CGIL-CISL-UIL per una profonda svolta nella politica agricola nazionale. Sulle questioni comunitarie, del credito, degli enti di sviluppo, del superamento della mezzadria — ha affermato l'on. Mariani — «è possibile misurare la reale volontà del governo a porre fine alla massiccia inadempienza rispetto agli accordi di governo e agli impegni presi in Parlamento in materia agricola».